

Introduzione

GUSTAVO MEJÍA GÓMEZ, RICCARDO SARTORI,
FRANCESCO TOMMASI

Intermezzo

Ogni testo contiene in sé un racconto e ogni racconto ha bisogno di una *fede* da parte del lettore. È quella fiducia donata alla storia raccontata a liberare una potente forza evocativa ed educativa, senza la quale resterebbe lettera spenta e priva di vitalità. Nell'atto di leggere ci si inoltra con fiducia in un universo diverso dal nostro, per comprenderne il senso profondo ed illuminare di quel senso la nostra stessa vita. La storia che ci siamo proposti di raccontare è testimonianza del lavoro accademico dell'uomo, amico, collega e docente Giuseppe Tacconi, il carissimo Beppe. La trama sarà raccontata per mezzo di un insieme di contributi scientifici di colleghi e amici che, andando oltre il groviglio di pensieri ed emozioni emersi alla sua scomparsa, hanno accettato insieme a noi curatori di mettere a tema la formazione, nel tentativo di seguire contenuti, profondità, ricchezza e vivacità degli insegnamenti, delle ricerche e dei lasciti professionali e personali di uno studioso unico e raro.

Questo volume nasce innanzitutto dalla volontà di ricordare e fare memoria, intendendo rispettivamente questi termini nel loro significato etimologico: riportare al cuore e rendere presente. Al ricordo si aggiunge il desiderio di tentare di segnare, nel tempo e nello spazio che ci separa da Beppe, un momento entro cui rivivere la sua postura e il suo approccio alla ricerca e alla formazione, sperando che questo sia soltanto l'inizio di una lunga serie di azioni volte a dare continuità alla strada da lui tracciata. La vicenda umana e professionale del prof. Tacconi, infatti, è stata capace di rendere la ricerca e la formazione esperienze e pratiche di umanizzazione. Tematizzando la formazione, ambito specifico di studio di Tacconi, vorremmo dunque mantenere il rigore scientifico di un volume sull'argomento, animato però da uno spirito che ha più a che fare con le relazioni di senso, con il valore dell'uomo che abbiamo avuto il privilegio

di conoscere e con il desiderio che il suo saper essere amico e maestro rimanga sempre con noi nel lavoro e nello studio, assieme alle grandi passioni con lui condivise.

L'obiettivo del testo è quello di costituire uno strumento di studio, supporto e sviluppo professionale e personale. Le lettrici e i lettori non potranno fare a meno di notare, nella sezione successiva, la presenza di termini come formazione, valore, persona, lavoro, pratica, narrazione e molti altri che hanno lo scopo di dare la possibilità a studenti, studentesse, ricercatori, ricercatrici, formatori, formatrici e insegnanti di toccare con mano i metodi, le prospettive e i luoghi della formazione vissuti e arricchiti dal lavoro accademico di Beppe. Da un lato, i contributi offrono indicazioni chiare e precise su aspetti metodologici, epistemologici, concettuali e spaziali rispetto al tema della formazione, aspetto che li rende un'occasione formativa sul piano professionale. Dall'altro, i contributi sono arricchiti e animati dalla testimonianza del lavoro del prof. Tacconi, che, impreziositi dai dialoghi amicali e intellettuali con lui, sono diventati occasione di formazione personale e professionale.

Vogliamo esprimere tutta la nostra gratitudine alle autrici e agli autori dei contributi qui presenti per avere risposto senza esitazione alla proposta di partecipare al volume. In particolare, ci fa piacere sottolineare come le autrici e gli autori abbiano scritto i loro contributi seguendo lo spirito che aveva animato sin dal primo momento l'iniziativa del volume. È bastato un semplice invito perché tutti rispondessero con gioia e commozione alla proposta di costruire assieme un testo sulla formazione in memoria di Beppe.

Allo stesso modo vogliamo ringraziare PM Edizioni per aver accolto la nostra proposta di volume e in particolare Marco Petrini per averci seguito in modo esemplare nella sua realizzazione.

La nostra speranza è che la lettura dei singoli capitoli costituisca un'occasione di fioritura formativa e personale. La vita e il contributo scientifico di Giuseppe Tacconi sono stati infatti come un seme la cui forza e potenza sono indisponibili al controllo, crescono sprigionando energia vitale e forza generatrice di bene. Non ci resta che augurarvi una buona lettura.

Per una didattica della formazione

Arriviamo quindi a parlare dei contenuti del volume. Questo non è altro che un volume che prosegue il tema della didattica come più volte discusso nei lavori di Beppe. Nello specifico, Beppe parlava di Didattica al Lavoro o meglio ancora Didattica della formazione (Tacconi, 2010), facendo eco a quei tentativi di valorizzare la persona attraverso la propria attività di ricerca e/o professionale condotta da studiosi/e e pratici/pratiche del mondo delle scienze sociali e delle scienze umane. Formalmente, didattica della formazione può essere intesa come una formula che tenta di racchiudere l'insieme delle conoscenze e delle pratiche del fare formazione. Euristicamente, invece, la formula didattica della formazione può essere intesa come quella particolare didattica sensibile ai temi dell'apprendimento, alla psicologia del soggetto, al mondo del lavoro, delle organizzazioni e delle istituzioni. Come meglio delineata nei contributi scientifici e nei corsi accademici tenuti da Giuseppe Tacconi, la didattica della formazione consiste in un'interrogazione «su come far sì che la formazione possa facilitare processi ricchi di apprendimento [...] a partire dalla consapevolezza che [la didattica] incorpora numerosi significati e valori (di carattere tecnico, ma anche, più ampiamente, culturale, storico, antropologico, relazionale, etico, estetico, spirituale), coinvolge il soggetto nella totalità delle sue dimensioni (braccio, mente, cuore, sensi, relazioni, pensieri, emozioni) e può contribuire a una fioritura complessiva dell'umano».

In superficie, la formula didattica della formazione tenta di dar conto del compito di valorizzare la persona e il lavoro nel fare ricerca e nel fare formazione. Dunque, porta con sé una riflessione in cui assumono importanza questioni teoriche e metodologiche convenzionali ma anche intrecci disciplinari e riflessioni critiche per intendere la didattica e i relativi confini soggettivi, gruppali, organizzativi e istituzionali in cui essa opera. In profondità, la formula didattica della formazione chiama studiosi e studiose, pratici e pratiche, a delineare, esplorare e sfidare il rapporto tra formazione e vissuto affrontando questioni di natura epistemologica, pragmatica, etico-morale e sociopolitica. In questo lavoro, dunque, si prova a rivelare una miglior comprensione dei processi che possono

facilitare l'apprendimento, lo sviluppo della persona, delle organizzazioni e dei contesti sociali mantenendo e tutelando la dignità del singolo.

È a partire da queste considerazioni che il volume accoglie e anima il discorso attorno alla didattica della formazione attingendo ad un'ampia varietà di materiale di autori e autrici di varie discipline e vari orientamenti. Il volume è una collezione di elementi per la costruzione e la conduzione di una formazione valorizzante, consapevole e responsabile anche rispetto a questioni legate al potere e all'etica come oggetti su cui la formazione si misura. Le vie di accesso per svolgere questo lavoro sono le traiettorie e le testimonianze date da autori e autrici che negli anni si sono occupati di un fare formazione strettamente legato alla persona per una diretta o indiretta forma di didattica della formazione. Come si è detto, nel farlo, gli autori e le autrici fanno eco ai contributi scientifici, alle lezioni accademiche e non, alle collaborazioni nazionali e internazionali di Giuseppe Tacconi che, sebbene si dispongano lungo una linea teorica e metodologica disciplinare specifica (quella della didattica generale) questi appaiono spesso animati da riflessioni, metodologie e pratiche proprie di altre diramazioni della pedagogia come di altri settori disciplinari affini quali la sociologia del lavoro, la psicologia del lavoro e delle organizzazioni, la psicologia sociale e la filosofia.

Per queste ragioni, il volume contiene contributi di autori e autrici, accademici/che e non, che affrontano questioni di natura a) epistemologica e metodologica (es. metodi e pratiche di ricerca), b) pragmatica (es. aspetti e livelli di interesse della formazione; rapporto tra teoria e pratica) e infine etico-politiche (es. aspetti della formazione). Nello specifico:

- Epistemologica e metodologica: le questioni di natura epistemologica e metodologica costituiscono una via di accesso particolare sul fare didattica della formazione ovvero dei metodi e degli strumenti per definire un campo teorico e pratico attraverso ragionamenti propri della filosofia, della pedagogia o attraverso sguardi multidisciplinari.
- Pragmatica: le questioni di natura pragmatica richiamano invece la via di accesso ai livelli e a soggetti, concetti e oggetti della didattica della formazione che stanno a cavallo tra molteplici discipline (pedagogia, sociologia, psicologia sociale etc.) ovvero, la persona, le organizzazioni e le istituzioni che la regolano. Parimenti, la questio-

ne del rapporto tra teoria e pratica è un tema ricorrente negli studi nelle scienze umane e nelle scienze sociali. Delineare questo rapporto permette di fornire un'indicazione qualitativa dei limiti entro cui le azioni di ricerca e l'attività pratica possono o devono essere svolte.

- Etico-politiche: le questioni etico-morali e sociopolitiche costituiscono invece la via di accesso all'interrogazione critica e sovversiva della didattica e della formazione, alla luce delle nuove trasformazioni del mondo del lavoro e della tecnologia, delle questioni di genere, dell'inclusività, dell'uguaglianza e dell'interculturalità e, per esteso, di giustizia sociale e ideologiche.

I capitoli del volume

Il primo capitolo propone un inquadramento specifico del volume che si aggiunge all'introduzione presente. Infatti, qui, Mejía Gómez presenta il metodo di ricerca e formazione di Tacconi e riporta aspetti che si ritroveranno in tutti i capitoli successivi. Si tratta ovviamente di un tentativo di riassumere la vastità del metodo di ricerca e formazione di Giuseppe Tacconi e che viene appunto chiamato dall'autore, metodo *Tacconi*. Parallelamente ad una descrizione tradizionale e dettagliata del metodo, Mejía Gómez attinge ad esperienze e riflessioni condivise con il Prof. Tacconi in più di dieci anni di co-conduzioni di attività formative e di ricerca a livello nazionale e internazionale. In questa alternanza, Mejía Gómez tenta di porre le basi per una sistematizzazione del metodo Tacconi, proponendo una chiarificazione epistemologica iniziale, seguita poi da indicazioni metodologiche e pragmatiche su un fare ricerca e formazione valorizzante. Da questo contributo iniziale, ci è parso inevitabile proseguire con un'ulteriore approfondita analisi di una prospettiva molto cara a Beppe e di particolare interesse per il mondo della formazione. Si tratta del capitolo di Lipari (Capitolo 2) sull'approccio etnografico nelle pratiche formative. Qui, Lipari ripercorre l'ampio numero di riflessioni e studi condotti negli anni in tema di ricerca e formazione, richiamando sue precedenti pubblicazioni e che vengono qui riassunte in un'eccellente presentazione di una metodologia che dialoga con piacere con il metodo *Tacconi*.

Le riflessioni dei Capitoli 1 e 2, sono arricchite dai seguenti cinque capitoli (3-7). Nel Capitolo 3, troviamo il lavoro di Messetti ove si riconosce tanto l'amicizia quanto la vicinanza al metodo Tacconi, toccato con mano negli anni di formazione, ricerca e insegnamento. Messetti ci porta a comprendere il significato della qualità della vita della mente in chi si occupa di formazione. Il Capitolo 3 è di certo un testo denso e colto sul tema dell'apprendimento dall'esperienza che porta ad interrogare la formazione, la didattica e gli interventi che ne derivano. Tuttavia, è un testo che richiama ancora una volta l'approccio umano (tacconiano) del fare ricerca e insegnamento avendo cura di sé per l'altro, preoccupandosi ed occupandosi delle proprie competenze emotive e relazionali. Lo stesso si può dire in riferimento all'eccezionale dimostrazione della potenzialità dell'approccio *tacconiano* in dialogo con gli studi e gli approcci di Sità (Capitolo 4). Il contributo di Sità, infatti, è una testimonianza che riporta il tema del comprendere la pratica educativa di cui l'autrice si fa carico in quanto problema epistemologico primario della ricerca pedagogica. La problematicità di questa conoscenza risiede, da un lato, nell'oggetto stesso (l'educazione), dall'altro nelle sue ragioni (perché abbiamo bisogno di una conoscenza della pratica educativa?), nella scelta dei metodi di indagine, e nei suoi fini (che cosa si fa di questa conoscenza?). Il Capitolo 4 prende in esame questi aspetti di problematicità considerandoli *nodi fertili* per l'epistemologia della ricerca educativa; capaci di dare forma a una conoscenza dell'educazione che mette al centro le voci dei soggetti e che disegna un ruolo specifico per il ricercatore, così come delineato da Tacconi nella riflessione metodologica sull'uso delle narrazioni nella ricerca educativa. Con Gentile nel Capitolo 5, si continua a toccare con mano metodo Tacconi attraverso un'estensione a orizzonti di progettualità e dialogo con il territorio. Gentile riporta l'esperienza del progetto TEVV interessato ad esplorare la complessità dell'attività di insegnamento mediante il costrutto di *visione professionale* e l'uso delle video-riprese nella formazione dei docenti. Dimostrando l'efficacia dei video, il Capitolo 5 fa un richiamo esplicito agli approcci *tacconiniani* alla ricerca, ovvero la ricerca-formazione, la costruzione della conoscenza, e l'istruzione diretta.

All'esperienza di Gentile, segue quella di Gosetti e Vargas che nasce da una comunione di interessi e sensibilità al tema del lavoro. Parlando di didattica della formazione o semplicemente di formazione, il lavoro

rimane una questione centrale per pratici e accademici. Gosetti e Vargas si situano nelle riflessioni tacconiane con la loro lente critica – *immersa nelle questioni* ma al contempo distaccata, – per analizzare il tema del lavoro e il rapporto con il territorio guardando al mutamento del primo e alle possibilità di sviluppo nel secondo attraverso la formula dell’*abitare il territorio*. Il Capitolo 6 di Gosetti e Vargas è un tentativo affascinante di concretizzare la sensibilità al lavoro non solo da un punto di vista astratto – accademico – ma anche attivo e partecipe, facendo eco a quei lavori di progettualità e dialogo visti nei capitoli precedenti (in particolare nel Capitolo 1 nell’esperienza presentata da Mejía Gómez in Colombia). Chiude questa lunga serie di riflessioni epistemologiche, metodologiche e pragmatiche, una cornice di interpretazione e lettura delle pratiche formative. Reggio, nel Capitolo 7, svolge un lavoro *che rinvigorisce* la formazione grazie alla messa a tema del senso delle pratiche formative: interrogando le stesse, l’autore si impegna in una delimitazione di campo tentando con maestria di rispondere alla questione *di cosa parliamo quando parliamo di pratiche formative*. Da qui, prosegue con la proposta dell’ermeneutica come lente per la lettura e l’interpretazione delle pratiche formative, presentando strumenti per esemplificare il valore dell’ermeneutica delle pratiche formative.

I lavori degli autori e delle autrici riportati nei Capitoli 1-7, risuonano nelle riflessioni successive orientate alla figura del formatore, dell’insegnante e ai dispositivi di sviluppo professionale e personale (Capitoli 8-13). Apre queste riflessioni centrali, il Capitolo 8 di Sartori. L’autore ha voluto riprendere il dialogo con Giuseppe Tacconi su come dovrebbe essere una persona perché possa assumere i panni del formatore. In modo critico e attento, Sartori interroga la figura del formatore e in particolare dello psicologo che svolge attività di formazione. Il Capitolo 8 tratta, infatti, della possibilità per uno psicologo di fare il formatore e di come la formazione possa essere trattata alla stregua di un intervento psicologico se (e solo se), lo psicologo in aula assuma una certa postura; una postura che chiede (anche) di rinunciare a certi atteggiamenti che in altro luogo e altra situazione professionale, invece, potrebbero persino risultare appropriati. A seguire, nel Capitolo 9, Agosti si sofferma sulla valenza della settima arte, il cinema, quale strumento per la riflessione e il lavoro di educatori e formatori. Non solo da libri e ricerca si possano trarre ispi-

razioni ed orientamenti per l'esercizio professionale. I film, con le loro trame, le immagini, le colonne sonore fatte di suoni, rumori, musiche e parole, possono riservare, a chi vi si avvicini, liberi ed ampi spazi di pensiero e suggestioni pratiche. Ciò può verificarsi con maggior incisività allorché gli autori di cinema siano di spessore e di riconosciuto valore sul piano estetico. È il caso del regista polacco Krzysztof Kieslowski, del quale l'autore prende in considerazione il primo dei dieci capitoli che compongono il suo celebrato Decalogo (Dekalog/1988). Similmente al lavoro di Agosti, Tomirotti riprende un tema caro a Beppe come a molti dei pratici e degli studiosi che hanno toccato con mano il suo lavoro di formatore e ricercatore. Si tratta del tema della narrazione associato alla figura dell'insegnante: nel Capitolo 10, Tomirotti sviluppa la riflessione a partire dal valore epistemico della narrazione, riprendendo riflessioni teoriche e portando testimonianze concrete, nell'intenzione di dar conto di uno strumento, un dispositivo, particolare e sensibile.

Nel Capitolo 11, Cramerotti interroga lo sviluppo professionale e personale guardando alla sfera della relazione tra pari e focalizzandosi sul tema della riflessione negli insegnanti. Questa – la riflessione – assume una posizione di centralità nella professione del docente a partire dall'esperienza. Secondo l'autrice, è per questo che è importante promuovere negli insegnanti l'attuazione di pratiche riflessive volte allo sviluppo delle proprie competenze professionali, mettendo loro a disposizione dispositivi e occasioni di formazione validi. Allo stesso modo è importante supportare l'instaurarsi del legame tra aspetti esperienziali e riflessivi. Mettere in atto quella che Schön chiama *riflessione in azione*, *riflessione intrinseca all'azione* all'interno dello specifico contesto nel quale ci si trova ad operare. Tutte queste pratiche, nonostante ne sia stata ampiamente dimostrata la validità e l'utilità in relazione allo sviluppo professionale del docente, faticano a trovare adeguato spazio nel nostro Paese sia all'interno di ricerche significative che le vadano ad indagare, sia come prassi all'interno dei percorsi di formazione e sviluppo professionale dei docenti. In questo capitolo Cramerotti propone dunque una serie di stimoli per contribuire a orientare l'interesse e l'attenzione verso le pratiche riflessive nei docenti. Parimenti, nel Capitolo 12, Morbioli porta una testimonianza propria dal mondo della didattica e dell'insegnamento. Attingendo alla propria esperienza diretta con Beppe, lavorativa e relazionale, Morbioli sostiene

con un esempio concreto il valore dell'istruzione per gli adulti. Comincia con un inquadramento del cosiddetto Centro Regionale di Ricerca, Sperimentazione e Sviluppo (CRRS&S) promosso dal MIUR, e dell'articolazione del sistema dell'Istruzione degli Adulti (IdA). Dando quindi una chiara visione di contesto in cui pensare la didattica, la formazione, l'istruzione: la ricerca per la didattica e la formazione, il Capitolo 12 prosegue con l'esplicitazione di una progettazione propria per l'istruzione ove emergono il valore in una ricerca in atto e il ruolo centrale della formazione dei docenti.

Chiude questa lunga sezione di saggi a carattere pragmatico-concettuale, il Capitolo di Loro sulla dimensione spirituale *innestata* sulle attività di insegnamento, formazione e ricerca (Capitolo 13). Si tratta di una riflessione molto vicina ai temi e alla persona di Beppe. Il saggio di Loro, infatti, si concentra sulla possibilità di riconoscere la presenza della dimensione spirituale anche nella vita quotidiana e in particolare nell'attività di insegnamento. La spiritualità non è di esclusiva pertinenza della pratica religiosa e nemmeno del pensiero filosofico; è un modo di vivere e di comprendere l'esistenza, che non nega la sua dimensione materiale, ma ne dilata il valore, se viene interpretata in senso simbolico.

Animati dai capitoli precedenti, l'ultima parte del volume presenta contributi che talvolta estendono talvolta sovvertono le riflessioni presentate sin qui (Capitoli 14-17). Pentassuglia e Taras, nel Capitolo 14, estendono il metodo tacconiano portandolo ad approccio al tema della valutazione. Infatti, le autrici affrontano con *forza* tale tema prendendo in considerazione i concetti di *formative e summative assessment, feedback* e autovalutazione. Considerati come concetti chiave per una buona pratica valutativa, le autrici li chiamano *sassolini*, come pesi da misurare nel definire il concetto di valutazione. Alternando così metafore e analogie a atti concreti e strategie pratiche, il Capitolo 14 offre attraverso il lavoro delle autrici, una riflessione che estende il tema della formazione promuovendo una valutazione *valorizzante* della persona e dell'esperienza. A seguire, utilizzando strumenti tratti dalla filosofia politica e dalla psicoanalisi, il Capitolo 15 di Bernini indaga alcune forme di disagio di studenti e insegnanti nelle scuole e nelle università. Il concetto di "reale", contrapposto a quello di "realtà", viene utilizzato come indicatore di sintomi, quali la diffusione di disturbi psichici, lo stress causato dall'iperburocratizzazione,

la deprimente sensazione di essere privi/e di futuro, che rivelano quanto la governance neoliberista dell'istruzione non abbia mantenuto le sue promesse. Tütlys, Winterton e Vaitkute, recuperano e ridanno vita ad una riflessione avviata con Tacconi attraverso la riproposta di uno studio sul lavoro *lento*. Tali riflessioni, erano maturate in Beppe alla luce di anni di osservazione e valutazione dell'apprendimento e delle pratiche formative. È per questo che il Capitolo 16 analizza il valore e l'importanza del tempo al lavoro e enfatizza il concetto di lavoro lento come potenziale per un apprendimento olistico nei processi lavorativi e nell'acquisizione di competenze. Attraverso una disambiguazione concettuale, il Capitolo propone questioni filosofiche, pedagogiche e sociologiche in un'articolazione che sovverte il concetto di lavoro accostando il concetto di *lentezza*. Chiudono queste riflessioni sovversive, Tommasi e Franceschinis con il Capitolo 17, dove recuperano il concetto di dignità al lavoro per discutere criticamente e, in un certo modo, *rivedere* l'entusiasmo attorno al tema della formazione. Seguendo teorie e approcci propri della psicologia del lavoro e delle organizzazioni, gli autori evidenziano i limiti organizzativo-istituzionali-sociali della formazione e propongono alcune indicazioni per sostenere la dignità al lavoro oltre la formazione. Quest'ultima è spiegata guardando agli studi e all'approccio di Giuseppe Tacconi, al fine di presentare indicazioni per lo svolgimento di ricerca e attività formative valorizzanti la persona e il lavoro.

Il volume si chiude con un Glossario che presenta alcune voci toccate nei testi dagli autori e dalle autrici. Quest'ultima parte ha permesso di raccogliere alcune parole chiave che ricorrono nelle ricerche e nei lavori di Beppe. Alcune di queste trovano ampio spazio lungo tutti i capitoli, altre rimangono in sospeso. Per questo, grazie all'aiuto di Dusi, Gentile, Hunde e Messetti, il Glossario costituisce un ulteriore strumento di studio e riflessione.

Verona, 1° marzo 2023